

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

www.abb.it



Alta velocità

Ntv contro politici e Fs: molti ostruzionismi

di Antonella Baccaro e Fabrizio Massaro a pagina 27



Gran Bretagna

Fuga con il figlio malato Cade l'ordine d'arresto

di Adriana Bazzi a pagina 16



Con il Corriere

Torna la serie Ufo Robot per la prima volta in dvd

Domani il 2° episodio a 5,99 euro più il prezzo del quotidiano



IMILLEGIORNI E LE SCELTE DA NON RINVIARE

IL TRAMONTO DELLA FRETTA

di ANTONIO POLITO

Il sogno di Filippo Turati era di cambiare la società come la neve trasforma un paesaggio: fiocco dopo fiocco. Il passo dopo passo di Matteo Renzi sembra dunque segnare la conversione del giovane leader «rivoluzionario» alla tradizione dei padri del riformismo: un'azione profonda e dura, invece di una concitazione di hashtag su #assvolutabuona.

Si tratta di una scelta saggia, oltre che obbligata. Saggia perché ristruttura il debito di promesse contratto con l'elettorato concedendosi più tempo per realizzarle, e insieme garantisce lunga vita ai parlamentari chiamati a votarle. Obbligata perché neanche Renzi sembra aver ancora trovato la bacchetta magica per cambiare i ritmi di produzione legislativa di un sistema lento, e non sempre per colpa del Senato. Un solo esempio: ieri pomeriggio non risultava pervenuto al Quirinale il testo del decreto legge sulla giustizia civile approvato al Consiglio dei ministri di venerdì 29 agosto. Se pure arrivasse oggi, 3 settembre, c'è da calcolare almeno un'altra settimana per la normale attività di verifica prima della firma del capo dello Stato. Eppure si tratta di materia così urgente da finire in un decreto. Figurarsi che accade ai disegni di legge, o ai decreti attuativi. Di questo passo, passo dopo passo, i mille giorni passano in fretta.

Ma se è logico e serio prendersi qualche anno per portare a regime le decisioni assunte oggi, ne consegue che sarebbe molto pericoloso rinviare decisioni che vanno prese oggi, perché in questo caso i mille giorni diventerebbero millecinecento, o duemila, e né l'Italia né il governo Renzi sembrano avere a disposizione tutto questo tempo. Il rischio,

che al premier certo non sfugge, è che questa nuova tattica «normalizzi» un governo nato col forcipe proprio per fare in fretta ciò che ad altri non riusciva, con ciò togliendogli senso e consenso.

In due campi in particolare le decisioni non possono aspettare: la spending review e il mercato del lavoro. Qui sarebbe sbagliato prender tempo, sperando come al solito in una provvidenziale ripresina che eviti scelte impopolari. Se si vuole tagliare sul serio la spesa pubblica, bisogna cominciare a decidere subito se accorpate le forze di polizia, chiudere gli uffici periferici dei ministeri, tagliare le prefetture, sciogliere le società municipali, e così via. Se non lo si fa subito, per poi vederne gli effetti nei prossimi mille giorni, si finirà con i soliti tagli lineari in Finanziaria. Da questo punto di vista il governo è già in ritardo.

Allo stesso modo la legge delega sul lavoro, chiamata jobs act, non sembra contenere quello choc che Draghi avrebbe suggerito a Renzi per settembre; né arriverà a settembre, essendo prevista l'approvazione «entro la fine dell'anno» e l'applicazione entro la primavera del 2015 (dopo i decreti attuativi). La stessa svalutazione retorica dell'importanza dell'articolo 18 fa temere che si stia esitando di nuovo di fronte a un tabù della sinistra e del sindacato.

Chi fa oggi le riforme può contare su più flessibilità mentre producono i loro effetti: guardate la Spagna, ha un deficit del 7 per cento ma nessuno batte ciglio. Chi promette solo di farlo, sarà trattato con più severità. Lo scambio proposto da Draghi in fondo è tutto qui: non premiare chi perde tempo, ma dare tempo a chi non ne perde più.

Secondo video choc dopo quello di Foley. Il boia sarebbe ancora John l'inglese che avverte: sono tornato

Sfida a Obama: un altro decapitato

L'Isis filma la morte del reporter Steven Sotloff. Gli Usa: terrificante

E la Nato prepara una forza di reazione rapida

Nuove sanzioni Ue per Putin

di LUIGI OFFEDDU e PAOLO RASTELLI



Nell'Est Europa va in scena la più grande esercitazione Nato dal 1989 e la Russia mette in guardia l'Alleanza. Dalla Ue nuove sanzioni anti Putin (nella foto mentre firma l'elenco di uno studente al centro spaziale di Vostochny).

ALLE PAGINE 6 E 7

L'ALLEANZA ALLA GUERRA IBRIDA

di MASSIMO GAGGI

Gli sviluppi degli ultimi mesi, la nascita di un'entità semistatale e terrorista tra Siria e Iraq e l'ampliarsi del conflitto in Ucraina hanno trasformato il vertice Nato di Cardiff, in Galles, nel più importante dalla caduta del muro di Berlino.

A PAGINA 34

Una nuova sfida agli Stati Uniti, un altro video choc, un'altra decapitazione. L'Isis filma la morte del reporter americano Steven Sotloff (foto), rapito un anno fa in Siria. Il 19 agosto era stato decapitato dall'Isis l'altro giornalista americano, James Foley. Il boia di Sotloff e Foley sarebbe lo stesso, John l'inglese, che avverte: «Obama, sono tornato». Qualche giorno fa la madre di Sotloff aveva fatto un appello online chiedendo la liberazione del figlio. La Casa Bianca: terrificante. L'Isis minaccia ora di uccidere un ostaggio britannico, David Cawthorne Haines.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
L. Cremonesi, Sarzanini, Tottoli



L'America cerca una strategia

di GUIDO OLIMPIO
A PAGINA 3

Un giornalista contro i tiranni

di VIVIANA MAZZA
ALLE PAGINE 2 E 3

I punti della riforma. Renzi: ora deve finire la supplentite

Per la scuola assunzioni e aumenti legati al merito

Mancate nomine

Napolitano sul Csm: basta ritardi

di GIOVANNI BIANCONI

Basta ritardi, basta fumate nere. Il presidente Napolitano torna sul tema delle mancate nomine e si rivolge ai presidenti di Camera e Senato: nonostante gli inviti, il Parlamento non ha ancora eletto i due giudici costituzionali che è chiamato a scegliere, né gli otto membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

A PAGINA 8 Di Caro, Piccolino

Giannelli



Un decreto legge per assumere 150.000 precari. È il nucleo della riforma scolastica, da oggi online. Succederà nel 2015. «Basta supplentite» ha detto ieri Renzi.

A PAGINA 9 M. Franco, Fregonara, Labate, Riva

Gli ultimi dati medici: interferisce con studio e lavoro. E può produrre dipendenza

Perché la marijuana fa male ai ragazzi

di GIUSEPPE REMUZZI

La marijuana crea problemi di concentrazione nello studio e sul lavoro e, secondo i più recenti dati medici, può generare dipendenza: succede a uno su dieci dei fumatori abituali, se questi sono adulti; per gli adolescenti arrivare all'assuefazione è molto più facile, capita a un ragazzo su sei. Di fronte a un panorama legislativo che pone regole molto diverse da Paese a Paese, ecco nove domande e altrettante risposte per capire perché la marijuana fa male ai ragazzi.

La sentenza

La Germania ha fermato Uber È una vittoria per i tassisti

di PAOLO LEPRI

Valérie Trierweiler

L'ex première dame racconta l'Eliseo Il libro che spaventa Hollande

di STEFANO MONTEFIORE

A PAGINA 21

A PAGINA 15

Settembre Musica Torino Milano Festival Internazionale della Musica 04_21 settembre 2014 Ottava edizione

Da domani inizia il Festival MITO Oltre 180 grandi concerti a Milano e Torino



Roberto Costantini
Il male non dimentica

farfalle Marsilio i gialli

DA OGGI IN LIBRERIA

Palazzo Chigi Le riforme

Renzi lancia il suo piano scuola: sarà la fine della «supplentite»

L'accento sul merito per la carriera. Oggi le linee guida online

La Nota

di Massimo Franco



Il premier va avanti tra scetticismo e «fuoco amico»

Colpisce che due personaggi distanti tra loro come l'ex premier Mario Monti e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, esprimano giudizi taglienti su Matteo Renzi e il suo governo; di fatto, accusandolo di avere messo in cantiere un «piano dei mille giorni» pieno di titoli e vuoto di veri contenuti. Ma forse sorprende ancora di più il silenzio col quale il Pd ha accolto queste critiche. Anzi, arriva il «fuoco amico» di Massimo D'Alema. A replicare a Monti, attaccandolo, per paradosso è un'esponente di Fl, Mara Carfagna: soprattutto per difendere la memoria politica di Silvio Berlusconi, spodestato nell'autunno del 2011 dall'esecutivo dei tecnici.

Per il resto, la corsa del presidente del Consiglio verso un futuro che continua a raffigurare radioso appare sempre più solitaria; circondata dal sostegno dei fedelissimi ma anche dalle ombre spesse della crisi economica e da quelle, meno vistose, di chi lo aspetta al varco. I sondaggi continuano a darlo stabilmente in sella, e descrivono gli avversari distanziati nettamente. Sta diventando sempre più chiaro, tuttavia, che le speranze di Palazzo Chigi di agganciare un'Europa in ripresa sono destinate a segnare il passo. Renzi ieri ha voluto sottolineare che i problemi sono continentali, non solo italiani.

«Il nostro dato negativo sulla crescita del secondo trimestre, che tanto ha alimentato il dibattito in casa nostra, è identico al dato tedesco: -0,2 per cento. Mal comune mezzo guai? Macché. Mal comune doppio danno», riconosce il premier, perché l'Italia è in condizioni ben peggiori. Su questo sfondo, sentirgli dire che «in mille giorni riportiamo il nostro Paese a fare la locomotiva, non l'ultimo vagone» dell'Europa, suona, a dir poco, azzardato. L'accusa di velleitarismo non è ancora esplicita, ma comincia a serpeggiare. D'altronde, ci sarà qualche ragione se una minoranza del Pd finora afona, adesso rialza la testa.

Arrivano attacchi da fronti diversi a cominciare dai democratici

La richiesta al governo è di cancellare dalla Costituzione l'obbligo di pareggio del bilancio; e pazienza se in questo modo il Pd contraddice il suo voto del 2012. È il sintomo di un malessere che cova, represso; e che riaffiora. D'Alema parla di «risultati insoddisfacenti del governo» e ricorda di essere «sempre stato contrario al doppio incarico di segretario Pd-premier»: tema insidioso e tarato su Renzi. Il fatto che il presidente del Consiglio non smetta di ricordare il trionfo del partito alle europee di maggio costituisce una sorta di ammonimento ai suoi critici. Serve a sottolineare un rapporto diretto con l'opinione pubblica che oltrepassa le lealtà degli apparati del partito.

Il problema è capire se la cosiddetta «luna di miele» si perpetua, come sembra dire Palazzo Chigi additando i risultati che sostiene di avere raggiunto o di poter affermare; o se l'affanno dell'economia ha cominciato a guastarla, rianimando chi finge di appoggiarlo. Il Movimento 5 Stelle martella sulla tesi dell'Italia che affonda, oberata dalle tasse. Fl si asseconda e incalza il premier. Ma il timore che le cose possano prendere una piega negativa si avverte nelle parole di Pier Ferdinando Casini, dell'Udc, finora suo difensore. Renzi «ha il pallino in mano, glielo abbiamo dato. Ma ora bisogna passare dalle parole ai fatti», avverte: come se quelli rivendicati finora non fossero tali.

ROMA — Tecnicamente, non sarà una riforma. Anzi, per usare le parole di Matteo Renzi, non sarà «l'ennesima riforma della scuola». Nell'orizzonte del governo, infatti, c'è «un nuovo patto educativo». Ed è quello che si comincerà a intravedere questa mattina, quando sul sito dei mille giorni dell'esecutivo, quel passodopopasso.it presentato ieri l'altro dal premier in persona, spunteranno una serie di linee guida sulla «svolta» nel mondo dell'educazione che Palazzo Chigi ha intenzione di imprimere nei prossimi mesi.

Il metodo che il governo userà su questo fronte è di quelli già roditi. Lo stesso con cui l'esecutivo ha affrontato finora il varo di due delle sue riforme più importanti, pubblica amministrazione e giustizia. «Si tratta di proposte, non di diktat "prendere o lasciare"», ha premesso Renzi alla vigilia, nella sua ormai tradizionale e-news. Traduzione: «Proporremo agli insegnanti di superare il meccanismo atroce del precariato permanente e della supplenti-

te», altro neologismo che finisce in -ite che il premier mette a verbale all'indomani dell'«annuncio» citata lunedì. «Ma chiederemo loro», e cioè ai professori, «di accettare che gli scatti di carriera siano basati sul merito e non semplicemente sull'anzianità».

È una svolta radicale. Che si

materializzerà, ovviamente, nel futuro prossimo. C'è un tempo, «dal 15 settembre al 15 novembre», fissato perché l'esecutivo possa raccogliere pareri e opinioni da tutti i protagonisti, tra cui Renzi cita soprattutto gli studenti. E un tempo, «da gennaio», perché le norme possano essere fissate nero su bianco

anche in seguito a quella legge di Stabilità in cui saranno trovate «le prime risorse». Vale per la stabilizzazione dei precari. Ma anche per gli altri provvedimenti, dal cambio dei programmi scolastici («dalla storia dell'arte alla musica, dall'inglese al coding»), la programmazione informativa) agli investimenti sull'edilizia.

La road map è fissata. Oggi verrà annunciata la linea del governo, dal 15 settembre partirà la consultazione, da gennaio ci sarà la riforma vera e propria. «Quella che stiamo elaborando non è la stabilizzazione dei precari», ha spiegato ieri Stefania

Giannini, il ministro dell'Istruzione che per prima — dal Meeting di Comunione e liberazione — aveva parlato dell'addio ai supplenti. «Quello che vogliamo fare è mettere fine a questo metodo veramente negativo di essere consapevoli all'inizio dell'anno dei professori di cui c'è bisogno senza avere però i professori pronti». In gergo, come si leggerà nel documento di governo, le linee-guida sanciranno — nel mondo dei docenti — il passaggio dall'attuale «organico di diritto» al futuro «organico funzionale». E il tutto sarà fatto, come sottolinea anche il responsabile Welfare del Pd Davide Faraone, «attraverso il confronto con gli operatori del settore» e non attraverso «una riforma calata dall'alto».

Sul dossier la maggioranza sembra compatta. E il Pd ha già il disco verde del Nuovo centrodestra. Più problematico potrebbe essere il dialogo coi sindacati. Almeno a giudicare le parole consegnate ieri da Susanna Camusso a chi le chiedeva un giudizio sulla riforma della scuola. «Bisognerebbe smettere di dire che abbiamo una scuola disastrosa», ha scandito il segretario generale della Cgil. Che sia l'inizio di un confronto serrato o l'alba dell'ennesimo scontro lo si capirà presto. Già da oggi, forse.

Tommaso Labate

Sul sito «passodopopasso»

Lavoro ed export, le misure per l'agricoltura



Undici obiettivi in mille giorni. Il ministero delle Politiche agricole ha fissato l'elenco delle misure che riguarderanno l'agricoltura e l'agro-alimentare, indicandone il sito passodopopasso.it. L'operazione punta a creare posti di lavoro (60.000 imprese gestite da giovani), valorizzando le start up. Un ulteriore obiettivo è il traguardo di 50 miliardi di euro di export agro-alimentare entro il 2020 (oggi vale 33 miliardi). Tra i punti segnalati ci sono pure le aree di intervento per l'Expo 2015. Oltre che il progetto Terrevive per affittare e vendere 5.500 ettari di terreni dello Stato. Seguono la valorizzazione delle filiere, i piani per il patrimonio forestale, il rilancio di pesca e acquacoltura, e, infine, l'attuazione della nuova politica agricola comune che per l'Italia vale circa 52 miliardi di euro.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

Le risorse arriveranno con la legge di Stabilità. Entro gennaio il provvedimento d'urgenza per partire dal 2015-2016

UN DECRETO PER ASSUMERE E 11 OBIETTIVI

Il progetto su 150 mila precari. Le scelte: dai nuovi programmi agli «scatti di competenza»

Centocinquanta mila precari assunti per decreto. Sorpresa dove essere e sorpresa è: la «Buona Scuola» è innanzitutto un piano per l'assunzione di quasi 150 mila persone in un solo anno scolastico, il prossimo. Così è scritto nel documento che spiega il percorso normativo del progetto che stamattina verrà messo online sul sito passodopopasso.it. Due i cardini sui quali gli annunci di queste settimane si trasformeranno in norme: la legge di Stabilità 2015 e un decreto entro gennaio, dopo la consultazione di due mesi che partirà dal 15 settembre e si concluderà a metà novembre, il ruolo del Parlamento è dunque ridotto al minimo, vista la scelta del decreto legge che dovrà essere convertito a tappe forzate per poter essere pronti entro luglio per gli adempimenti amministrativi e per far partire la nuova scuola dal prossimo anno scolastico 2015-2016. Un disegno di legge avrebbe consentito una discussione più distesa nelle commissioni competenti ma così si rischiava di sfiorare i tempi. Minimo sarà anche il ruolo dei sindacati perché non è previsto alcun passaggio per un prossimo contratto di categoria. Saranno ascoltati come tutti nella consultazione pubblica «con le forze politiche, sociali, economiche, produttive e con tutti i cittadini».

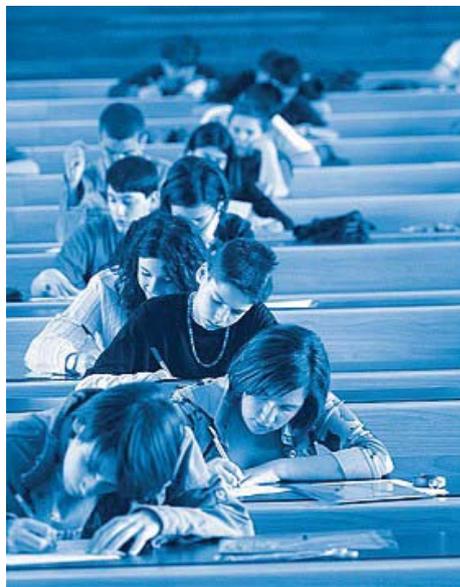
I fondi

Il primo snodo sarà contenuto nella legge di Stabilità che «dovrà prevedere il finanziamento del piano straordinario di assunzioni a decorrere dall'anno scolastico 2015-16 di tutti i precari storici iscritti nelle graduatorie a esaurimento aggiornate a luglio 2014 e dei vincitori e idonei dell'ultimo concorso bandito nel 2012». Il secondo passaggio con-

Le tappe

Programma
Nel primo discorso da premier in Aula, a febbraio, per la fiducia, Matteo Renzi annuncia l'impegno del governo sull'istruzione: «Di fronte alla crisi economica, ripartiamo dalle scuole»
L'edilizia
A luglio è partito il piano per l'edilizia scolastica. Prevede investimenti per 1,6 miliardi di euro che andranno a finanziare 21.230 interventi

La riforma
Oggi sarà presentato il piano di riforma che riguarda organici e carriere dei docenti, organizzazione degli istituti e offerta formativa: sarà affidata a un decreto legge che sarà presentato entro gennaio



sisterà nella predisposizione di un decreto legge. Per spiegare i requisiti di necessità e urgenza dello strumento normativo scelto — la riforma per decreto — il documento del governo invoca la gravità della situazione economica «che impone scelte che valorizzano la cultura» e la fretta per arrivare entro settembre del prossimo anno ad attuare le misure.

Gli undici punti

Che cosa ci sarà nel decreto? I titoli dei capitoli sui quali il governo ritiene di intervenire nei prossimi dieci mesi sono contenuti nello schema che circola in queste ore nei ministeri e in Parlamento. Eccoli: l'allargamento dell'organico di diritto e la

definizione di quello «funzionale» inteso come una batteria di professori senza cattedra a disposizione di una rete di più scuole vicine sul territorio per coprire posti vacanti, spezzoni e buchi che altrimenti verrebbero assegnati ogni volta a un docente diverso; il superamento delle supplenze brevi; l'ampliamento delle classi di concorso e le regole per la mobilità geografica degli insegnanti; la nuova procedura di abilitazione dei docenti; il ripensamento dello stato giuridico del docente con riferimento a quelli che nel documento vengono definiti come gli «scatti di competenza» legati alla valutazione e alla valorizzazione delle competenze didattiche dei docenti (è questo un punto centrale

della riforma renziana, ribadito ancora ieri dal presidente del Consiglio. Basta con il sistema di retribuzione basato solo agli scatti di anzianità: lo stipendio va modulato in base al merito, ovvero alle competenze acquisite e sviluppate in itinere dai singoli docenti grazie anche ai corsi di formazione); le risorse per il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa; il rafforzamento del ruolo dei presidi con maggiore autonomia delle scuole; le nuove competenze dei ragazzi; le regole per l'ingresso dei privati nelle scuole; la semplificazione delle regole per la procedura di alternanza scuola-lavoro e infine la revisione delle procedure amministrative potenziando la digitalizzazione degli uffici e delle segreterie.

Il testo unico

Nelle scorse settimane si era parlato anche della possibilità di una legge delega per la riforma. Il ruolo della delega, secondo l'ultima versione della Buona Scuola, riguarda la scrittura di un testo unico (l'ultimo è del 1994) che raccoglie tutte le norme che riguardano l'istruzione in modo organico. Il punto resta ora quello del reperimento dei fondi, «le coperture finanziarie non solo per il 2015 ma anche a regime devono essere contenute nella legge di Stabilità», è scritto nel documento. La fretta per la regolarizzazione dei precari ha un argomento forte nel verdetto della Corte di Giustizia europea sui precari della scuola atteso nei prossimi mesi. Se, come è molto probabile, arriverà una condanna per violazione del diritto comunitario (la direttiva 1999/70/CE che prevede l'assunzione in via definitiva per tutti quei dipendenti che hanno svolto almeno 36 mesi di servizio) lo Stato italiano rischia di dover pagare multe salatissime.

Gianna Fregonara
Orsola Riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seguite la presentazione delle linee guida della riforma di Renzi su www.corriere.it/scuola